

# 10

Carolina Picchio, la studentessa di Novara che si è suicidata nel 2013 a 14 anni: dei ragazzi avevano postato su Facebook un video in cui lei subiva violenze.



ABBIAMO LETTO DI PROFESSORI VESSATI, LICEALI CHE CONDIVIDONO VIDEO INTIMI DI COMPAGNE, ADOLESCENTI SPINTE AL SUICIDIO. LE CRONACHE RACCONTANO OGNI GIORNO DI VIOLENZE COMMESSE DA GIOVANI STUDENTI. È POSSIBILE FERMARE QUESTA DERIVA? LA SCRITTRICE LARA CARDELLA PENSA DI SÌ. E LO HA CAPITO PARLANDO CON IL PADRE DI UNA RAGAZZA E HA SOFFERTO MOLTO

DI Lara Cardella

## CAROLINA, cambieremo quei bulli

«Prof, non mi faccia incazzare. Chi è che comanda, qui? Si metta in ginocchio». Sono le ingiurie di uno dei tre studenti di un istituto di Lucca che hanno messo in Rete il video in cui umiliano un loro insegnante. Sono stati sospesi e denunciati, invece, i dodici liceali di Milano che hanno diffuso su WhatsApp le immagini di una loro compagna nuda. E nel Veneziano una ragazza di 13 anni si è gettata da una finestra della sua scuola perché bullizzata. Qui la scrittrice Lara Cardella, docente a Bergamo, commenta i fatti e racconta il suo incon-

tro con Paolo Picchio, papà di Carolina, una 14enne che si è uccisa nel 2013: dei ragazzi avevano diffuso su Facebook un video in cui alcuni di loro commettevano violenze su di lei mentre era ubriaca.

Milano, Venezia, condivisione di immagini private per vendetta, cyberbullismo, 14-15 anni, tentato suicidio, denuncia. Vittime. L'elenco è lunghissimo e non si fermerà qui, verrà un altro nome inventato in mezzo agli ormai troppi, inventato perché sarà minorenni e si deve proteggere la privacy, almeno

## SPERANZA

SALVARE UN BULLO È SALVARE PIÙ DI UNA VITA. SIGNIFICA NON PERDERE L'OCCASIONE DI CAMBIARE IL CORSO DEGLI EVENTI PER UN RAGAZZO E PER LE SUE POSSIBILI VITTIME

quella. Ovunque si chiedono pene più dure per questi bulli, nessuna pietà per loro, meno che mai per le famiglie, sfugge di chi sia figlio il bullo se questo mondo è così pieno di persone sensibili e indignate. Sui social media. Perché la vita, poi, è altro. Famiglie omettose che difendono i propri cuccioli; ragazzini e ragazzine pronti a dare addosso alla vittima («Colpa sua che, a 13 anni, manda una foto nuda!»); scuole che sperano nel miracolo dopo una sospensione; bulli che, dopo aver scoperto di essere stati denunciati, scoppiano in lacrime, stupiti.

Eppure di bullismo si parla un giorno sì e l'altro pure, il ministero dell'Istruzione è intervenuto chiedendo alle scuole di attivarsi, i genitori sanno e i ragazzi sbuffano all'ennesima lezione sulla sicurezza in Rete. Vietato arrendersi, ma è una lotta contro un nemico che non sai identificare. Ti arrivano segnali contraddittori: l'allarme in crescita da una parte, i ragazzi che minimizzano dall'altra. Penso che li si debba colpire alla pancia per poter arrivare al cervello, penso che siano in una fase più legata alle emozioni e a quelle bisogna puntare.

Cerco tra la memoria, chiedo consigli, consulto internet per scovare "la" persona e trovo Paolo Picchio. So che lui è l'uomo adatto per toccare quei recessi dell'animo, lo so a naso, leggendo di lui e di sua figlia Carolina. Ha 14 anni Carolina, capelli lunghi e sorriso birichino, poco più di una bambina. Un giorno va a una festa, beve troppo, gli "amici" si approfittano di lei in stato di incoscienza e tu pensi che quella brutta storia sia finita lì. Invece no, perché la filmano e quel filmino lo fanno girare come fosse una prodezza, Carolina prova a resistere, a non pensarci.

Un pomeriggio i carabinieri chia-

mano il papà, gli chiedono se sappia dove si trovi sua figlia, risponde sicuro che è in camera, ma Carolina ha preso il volo dalla finestra di quella camera e papà Paolo lo scopre così. Penso che l'avrei seguita se fosse stata mia figlia, l'avrei rincorsa per riprendermela in eterno, non sarei stata capace di sopravvivere, neanche per vendicarmi. Papà Paolo segue, invece, tutte le tappe di un percorso che non è ancora finito e che ha deciso non finirà mai: le fasi del processo e la messa alla prova di quei ragazzi per cui non ha una sola parola di odio.

Quello che sentivo a naso diviene sempre più una certezza: contatto Picchio e gli chiedo se può venire dai miei allievi, in un istituto superiore di Bergamo, a colpirli, alla pancia. Parliamo al telefono, ci confrontiamo, mi racconta della sua Fondazione Carolina, un progetto che nasce per aiutare le vittime, ma anche i bulli. Perché salvare un bullo è salvare più di una vita, non perdere l'occasione di cambiare il corso degli eventi per un ragazzo e le sue possibili vittime, odiare non è la strada, Carolina sarebbe davvero morta per sempre e inutilmente. Ha trasformato la sofferenza in speranza, mentre seguiva l'iter legislativo della prima legge sul cyberbullismo voluta dall'ex senatrice Elena Ferrara, che si è battuta con tutto l'amore che provava per Carolina e ha visto, finalmente, nascere la legge che a quella ragazzina è stata intitolata. Chiedo che sia presente anche lei all'incontro a Bergamo, perché da anni girano assieme le scuole, a portare la testimonianza di quel sorriso che non lasciano che venga spento. Caparbiamente.

Papà Paolo si commuove quando ricorda i tanti ragazzi che gli si sono avvicinati per dirgli, al volo e in

segreto, che anche a loro è successo, che forse adesso avranno il coraggio di parlare, che lo ringraziano; e lui sa che, tra questi, ci sarà stato anche uno che bullo lo è, un altro che lo è stato, un altro ancora che ha appena scelto di non esserlo più. Per Carolina e per se stesso.

Le parole tra di noi si sovrappongono, ci raccontiamo di esperienze drammatiche, di smarrimenti, di speranze, di soluzioni. Non le abbiamo ancora trovate e non ci illudiamo accadrà domani o il giorno dell'incontro a scuola. Non so dire a questo padre come reagiranno i miei studenti perché non lo so, non so se qualcuno di loro avrà la sconcezza di dire che, be', sì, in fondo, quella figlia se l'è cercata, se non si fosse ubriacata... Forse qualcuno lo penserà, sono tutti maschi e non diversi da coetanei e coetanee che simili porcherie le vomitano sui social.

E non solo coetanei, perché siamo noi adulti i primi ad aver dimenticato come eravamo alla loro età, siamo noi adulti che li lasciamo soli virtualmente e realmente per poi sorprenderci perché queste cose succedono sempre agli altri, noi che non abbiamo mai preso in giro con crudeltà incosciente un compagno, noi che non abbiamo mai mandato una foto sexy al nostro compagno attuale, noi che non sbagliamo mai. Forse da qui bisognerebbe ripartire, mettendoci "nelle loro scarpe" e provando a farlo assieme quel tragitto tra le cadute, inevitabili. Con il coraggio di mostrarci imperfetti e disponibili al dialogo, eppure fermi nell'insegnare il rispetto per gli altri e l'amore per se stessi, con l'esempio. Non sarà un miracolo a sconfiggere il bullismo, saranno le parole. E le Carolina potranno continuare a sorridere, monelle. ■